

Non diamo all'europa le colpe dei governi

In Europa, il referendum in Grecia ha catalizzato l'attenzione su un voto nazionale, come non era mai avvenuto. Non si tratta di mera sollecitudine per le sventure di un popolo sconvolto dalla crisi economica. Ognuno di noi si è reso conto che l'esito della questione greca e ciò che accade, a livello europeo, ci riguarda direttamente, perché condiziona il nostro futuro. Il fatto nuovo è che sia diventata tangibile l'interdipendenza politica fra i paesi dell'Unione Europea. Abbiamo compreso — molti per la prima volta — che vicende schiettamente politiche, all'apparenza interne a uno Stato, hanno un impatto automatico anche sugli altri Stati. A coinvolgerci, non sono solo le conseguenze economiche — come era già accaduto — ma gli stessi avvenimenti politici che le determinano. Un coinvolgimento inedito che ci porta a seguire, con attenzione, le molteplici prese di posizione e le iniziative politiche. La loro provenienza da ogni Paese, da tanti organismi Ue e internazionali, dai partiti, ci fanno capire la posta in gioco; è arduo relegarle al rango di interferenze, benché a qualche formalista, appaiano tali. Di sicuro, quanto sta succedendo non ci sembra più un avvenimento estero e neppure esterno: anzi, quale che sia la nostra opinione (positiva o negativa), ci sentiamo implicati. Tutto questo porta a pensare che nel tempo, in particolare negli ultimi anni, si sia sviluppata una reattività, una coscienza politica europea. Fenomeno spontaneo, coerente con la progressiva integrazione economica, che induce ad alcune riflessioni. La più immediata attiene allo stato d'animo con cui, ciascuno di noi, segue quanto succede: apprensione, fastidio, speranza, fiducia. Ne discende il nostro rispettivo approdo finale: favorevole o avverso all'Ue. C'è chi la considera indispensabile, malgrado imperfezioni, tecnicismi, poco comprensibili liturgie; ma è evidente il crescente consenso di slogan e movimenti antieuropei che propugnano di allentare i vincoli comuni per ritornare alla dimensione nazionale.

L'Unione è un sistema peculiare: i Paesi membri hanno perso molte potestà sovrane, specie in campo economico; tuttavia, i suoi organi hanno poteri limitati, diversi da quelli dei contesti federali. La dialettica degli Stati, fra loro e con le istituzioni Ue, resta la chiave di volta. Se prevale lo spirito cooperativo, il sistema funziona; se s'incrina, il sistema si blocca; se evapora, il sistema si rompe. L'Unione è più fragile di quello che potremmo credere, poiché siamo abituati ad averla, in varie sembianze, da oltre 65 anni. Quanto sta accadendo non ha precedenti, nella sua pur travagliata storia ed esaspera variabili cruciali. C'è la dialettica debitore-creditori: di qui, la Grecia, il suo dramma economico e sociale, il No dei cittadini; di là, il dovere delle istituzioni, l'interesse degli Stati (quindi, dei loro cittadini contribuenti) che hanno coperto il debito. Si dibatte di valori fondanti dell'Ue: la solidarietà e la democrazia; quella nazionale del voto greco, quella che ha eletto i governi di tutti i Paesi europei, quella collegiale dell'Unione. Si contesta l'approccio nei negoziati: contrapposizione o collaborazione; lealtà, trasparenza e agende segrete. C'è la competizione fra i partiti tradizionali e i movimenti, spesso antisistema, che li erodono.

Ciascun attore politico ha propri obiettivi, rende conto a elettori nazionali. I margini di manovra nell'Ue sono inquadrati da fattori economici e obblighi giuridici, oltre che da strategie e tattiche. Noi cittadini osserviamo, alcuni partecipano, si esprimono, manifestano. Ci auguriamo che una soluzione sia trovata, ma temiamo i compromessi rabberciati, instabili. Vediamo operare leader di nazionalità diversa dalla nostra, sui quali pensiamo di non avere influenza, ma sappiamo che sono i protagonisti. In ansia per l'esito, ci domandiamo come condizionarlo. Interrogativo giustificato, conforme alla dialettica democratica, suscettibile di indurre persino a scelte antitetiche, per superare il senso d'impotenza.

L'inerzia è il peggior nemico, un tarlo che erode dall'interno l'Unione. I suoi cittadini ne diventano sempre più consapevoli. Ricordiamoci che molti referendum sull'Europa hanno dato esito negativo in svariati Paesi. Sovente, lo stallo è stato superato grazie alla flessibilità delle regole Ue; però, il rifiuto in Francia e in Olanda della Costituzione europea ne sancì la morte: un precedente che fa riflettere. E' indispensabile agire con maggiore schiettezza, non scaricare sull'Europa colpe che sono dei governi nazionali. Occorrono idee e buona volontà per superare le difficoltà incombenti, accentuate da un incompiuto assetto normativo Ue. La sua modifica non va rinviata sine die. Bisogna affrontarne la revisione, valutare la stessa riforma dei Trattati base; dopo tanti anni e con un mondo che è cambiato, sarebbe logico. L'obiezione la conosciamo: è difficile approvarla. Ma ne siamo sicuri? Mentre, è certo che sempre meno europei vogliono l'Unione attuale, ma sempre di più seguono gli eventi politici che animano l'Europa.